

IL FONDATORE DI CL

La morte di don Giussani Gli ultimi istanti di quello sguardo

di RENATO FARINA

Don Luigi Giussani, 82 anni, è morto ieri dopo giorni di agonia. In un momento di lucidità ha chiesto gli si avvicinassero, uno alla volta, i volti degli amici. Io ho conosciuto quello sguardo. Era il suo modo unico di vedere Cristo. Ci ha giocato la vita su questo: Gesù non è un fantasma sopra le nuvole, non è un fatto del passato, ma è una presenza adesso.

Adesso però dove sei tu, don Gius? Manchi già così tanto. Cel'hai detto e spiegato tutta la vita, che la morte e il male sono impotenti. Ma li vorremmo ancora meno potenti, vorremmo che le loro grinfie sparissero. Invece ti hanno portato via. Non si sa più che cos'è la vita senza i tuoi occhi di padre. I suoi occhi verde

azzurri negli ultimi giorni si sono inumiditi al pensiero della mamma Angelina. Ha stretto più forte del solito la mano della carissima sorella Livia, uguale a lui per temperamento: dolce e tremendo. Intorno, mentre il suo respiro si faceva affannoso, non sono cessati nemmeno un istante gli schiamazzi allegri dei ragazzi della scuola: non hanno mai saputo vivesse lì.

L'Istituto Sacro Cuore ospita alunni dall'asilo materno al liceo, sta a ridosso della tangenziale Est di Milano, dalle parti di Lambrate. C'era il rombo delle auto che correvano a cento metri dal suo appartamento in una zona senza grazia, ma lui si commuoveva per quegli uomini che correvano in auto e camion, e desideravano la felicità. Guardava quelle scatole a

volte veloci, più spesso ingorgate, dalle finestre

del quarto piano. Qualche metro sopra la sua testa c'era e c'è un immenso cartellone luminoso con la réclame di una banca, i cui riflessi al neon ipnotizzavano i gabbiani raminghi. Quello era il suo monastero nel cuore del mondo, senza fuga, neanche nell'agonia.

Quegli uomini inscatolati e un po' impagliati siamo noi: percorriamo la tangenziale, e la massima speranza è che non ci sia la coda. Vuoti e impagliati, ci ha definiti il poeta Eliot. Eppure egli vedeva oltre la paglia, sapeva che la desideriamo ancora, la felicità. La desideriamo ancora, ma adesso che non ci sei tu, don Gius, chi ce lo farà sapere ora? Chi ci dirà che la risposta all'angoscia non è dispersa nel

vento, ma c'è, segue a pagina 7
servizi alle pagine 6-8

ed è la misericordia. Non è una filosofia, una morale, ma una compagnia di uomini che bevono il caffè,

ed hanno il cuore travolto dall'Infinito.

Mi rendo conto. Si ingarbugliano le parole, scusatemi se scivolo nel sentimentale. Gli ero troppo legato, non bisognerebbe scrivere, e lasciar passare dei giorni, per essere più olimpici. Ma è questo maledetto lavoro, che ti obbliga subito a pigiare i tasti; sempre meglio che andare a passeggiare sul viale delle rimembranze.

Lui mi direbbe: dacci sotto, è il tuo compito. Anche questo ho imparato da lui: il lavoro ci fa somigliare a Dio, l'Eterno lavoratore, su, all'opera, ciascuno «testimoni Cristo adoperando gli attrezzi (...)

IL FONDATORE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE DON LUIGI GIUSSANI È MORTO A MILANO ALLE 3 E 10 DI MARTEDÌ NOTTE

Gli ultimi istanti di quello sguardo

Gli insegnamenti, gli anni della sofferenza e l'attesa della fine tra i suoi amici. Con gli occhi aperti per l'estrema testimonianza di fede

SEGUE DALLA PRIMA

di RENATO FARINA

(...) della propria professione. Fosse quella di essere ammalati, incurabili, in un letto». Sulla sua porta, anche adesso che è morto, non c'è scritto: chiuso per lutto. Me lo disse, nel 1993, dopo che era stato tagliato per un cancro. Lo intervistai, come mi è capitato tredici volte. Era risanato, allora si muoveva agi-

le nel suo studio, estrasse da un vecchio mobile lucidato in Brianza dei bonbon al caffè e un bicchierino di Porto. Gli occhi verde azzurri allora, ma anche prima, e poi fino all'ultimo, quando era immobile e scricchiolavano le sue povere ossa, circondavano e amavano la tua segreta essenza. Dio guarda così. Nessuno - ed è la testimo-

nianza di gente lontanissima dal cristianesimo, la quale frequentava Giussani in segreto come Nicodemo - mai ha saputo penetrare nel cuore degli uomini d'oggi come questo prete brianzolo. C'è gente che ascoltandolo si è convertita nei deserti del Kazakistan, nella City di Londra e nei tuguri di Kampala.

Verità solo razionali

Odiava la parola spiritualità, non gliel'ho mai sentita pronunciare. Per lui lo Spirito non era la rarefatta alternativa alla materia, ma l'ordine del mondo, l'energia che rende il tempo vibrante. Non ha mai accettato o proposto una verità che non fosse razionale. Anche la fede, soprattutto la fede. Non ha mai sostenuto fosse un salto nel buio o una scommessa. Il suo metodo era quello di Cristo, il quale diceva: vieni e vedi. Vale per il Barolo, vale per le cose importanti e belle: se non lo assaggi come fai a parlare? Verifica la proposta nell'esperienza. Vedi e tocca, Tommaso, e non dubitare.

Ma che cosa possiamo vedere e toccare noi adesso senza di te, Gius? Lasciaci un po' di tempo per capirlo, in fondo anche Gesù, che pure doveva essere informato sull'aldilà, pianse per l'amico Lazzaro. Otto anni fa, in un'osteria vicino all'abbazia di Chiaravalle, mi confidasti: «La vecchiaia per me è la giovinezza dell'ideale. Mentre il corpo mi si disfa, l'io è più cosciente e vivo che mai. Qui c'è la prova che la morte corporale non uccide l'io». Ci conto, almeno il tuo no. Lo dicesti e ordinasti il Barolo chinato con lo zabaglione. Un cucchiaino, senza golosità, ma come contemplando in quel cibo un riflesso di bellezza eterna. Ogni

frammento di realtà era per te occasione di ringraziamento, afferravi il gusto di ogni istante, lo possedevi, senza esserne padrone. La parola chiave era verginità. Possesso nel distacco. Il sacrificio non come annullamento, ma come modo di abbracciare la realtà alla maniera di lei, la Madonna. Ed ogni cosa diviene meritevole di simpatia, semplicemente perché c'è, e senza Cristo si sfarinerebbe, non avrebbe consistenza.

Tutto diverso dal cattolicesimo giansenista, aspro e ascetico, dove i Crocefissi sono raffigurati con le braccia tese verso l'alto e strette. No, non è lo

sforzo della rinuncia a rendere degni della salvezza. La vita nuova accade per grazia, come l'alba, incontrando qualcuno che testimonia una potenza di umanità stupefacente.

Gli ultimi anni don Giussani viveva totalmente immerso nella consapevolezza del Mistero di Dio. Come noi respiriamo l'aria, lui respirava quello che chiamava il Mistero-Carità, la Misericordia. Era impressionante come non ci fosse velo o nebbia: vedeva e basta, come si vede il naso, la bocca di chi hai davanti. Io osai dirgli: tu vedi così, ma gli altri perché non vedono? Io intravedo qualcosa, come una sagoma di campanile in fondo alla nebbia. Ma altri, io sono certo, in assoluta buona fede non vedono proprio nulla. Perché? Lui mi rispose: «A noi è stato dato». Aggiunse: «È stato dato per gli altri». E a chi non è dato? «La ragione impone loro di non disperare, di implorare anche da atei: "Dio se ci sei, rivelati a me!". Il compito della cultura è tenere viva la categoria della possibilità, senza cui

non c'è ragione e non c'è speranza». Mi diceva di pregare la Madonna «per te, per me e per chi hai caro».

Aveva più cari tanti non cattolici, però davvero religiosi, animati da un'anarchia strana, piuttosto che i cattolici pasciuti, senza spirito religioso. Un giorno, a lezione in Università

Cattolica, raccontò: «Ci sono persone dell'Azione cattolica e di Comunione e liberazione che sono meno religiose di chi non crede». Raccontò del bombardamento degli alleati a Gorla, periferia di Milano, centinaia di bambini uccisi. Lui andava lì da seminarista ad aiutare in parrocchia. Visitò i genitori dei piccini morti. Una famiglia di cattolici provetti rifiutò Dio con ira. Un padre e una madre atei ne abbracciarono il mistero. Siamo liberi di

dire di sì o di no, quando si affaccia il mistero. Vale per quelli che si dicono credenti e per quelli che lo negano. Ci aiuti lei, diceva don Gius: «Oh Madonna, sicurezza della nostra speranza! Mater mea, fiducia mea!».

La Madonna al centro

Mi rendo conto. Un laico sente la parola Madonna e subito comincia con i giochi di parole e le prese in giro, e le lacrime delle statue e la prima fecondazione eterologa, e via. Eppure si ponga mente. Muove i popoli. In lei, ragazza ebrea, "Vergine e madre", riconoscono il vertice della storia uomini grandi come Bernardo, Dante, Raffaello, Manzoni, Wojtyła. Come Giussani. Gli ultimissimi anni della sua vita li ha dedicati a rimettere questa figura al centro del cristianesimo, cioè dell'umanità. Ha riscritto i suoi libri in questa luce, di lei, Madre di Cristo, Madre della Misericordia. Possibile sia un gigantesco imbroglio? Dopo duemila anni sarebbe infine svelato. Invece, dinanzi a questo amico morto, rendo testimonianza, so che me lo chiede, di questa verità scandalosa per i sapienti. Eppure alla Madonna ho chiesto, fallo restare ancora un po'. Perché non ce lo hai lasciato ancora un po'?

Si fa sera, in questa vita del mondo. Ritrovo tra i cari ricordi un telegramma. Me lo mandò quattro anni fa, quando morì mio padre, vale ora, vale per tutti, credo. «Carissimo Renato, il sacrificio di tuo papà Guido ti ha ottenuto un protettore in cielo per la tua vita così carica di responsabilità e così bisognosa come la nostra di essere sostenuta in tutto. Il dolore che ti fa piangere adesso sia offerta partecipazione alla sofferenza di Maria sotto la croce, strada misteriosa ma sicura alla resurrezione finale di Cristo quando rivedremo i nostri cari faccia a faccia in paradiso. Dio non toglie se non per restituire». Mi fido, dove andremmo se no, lontano da te? ●

LE FRASI



CL

“ Non solo non ho mai inteso “fondare”

niente, ma ritengo che il genio del movimento che ho visto nascere sia di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta,,



AI GIOVANI

“ Voglio ringraziarvi di avermi riconosciuto come parte di voi stessi.

Da cinquant'anni rivedo e risento le risposte a domande perché per cinquant'anni ho guardato e ricevuto persone giocando solo sulla libertà, sulla libertà pura!,,



LA CHIESA

“ Eliot si domandava: "È l'umanità che ha abbandonato la Chiesa o è la Chiesa

che ha abbandonato l'umanità?": Tutte e due, perché innanzitutto è l'umanità che ha abbandonato la Chiesa, perché se io ho bisogno di una cosa, le corro dietro, se quella cosa va via.

E nessuno correva dietro.

La Chiesa ha cominciato ad abbandonare l'umanità secondo me, perché ha dimenticato chi era Cristo, ha avuto vergogna di Cristo, di dire chi è Cristo,,



L'ULTIMO MESSAGGIO

“ Ricordiamoci spesso di Gesù Cristo, perché

il cristianesimo è l'annuncio che Dio si è fatto uomo e soltanto vivendo il più possibile i nostri rapporti con Cristo noi rischiamo di fare come Lui,,



CON IL PAPA

*È il 30 maggio 1998. Monsignor
Luigi Giussani in ginocchio davanti a
Giovanni Paolo II in piazza
San Pietro durante l'incontro
con i movimenti voluto
dal Pontefice*

[LAPRESSE]



QUELLA "X"

Don Giussani in aula mentre illustra il suo famoso grafico della "X" a cui tutti gli uomini tendono e che con Cristo, spiegava, si è finalmente resa conoscibile



ALL'UNIVERSITÀ

Don Luigi Giussani in cattedra durante una lezione all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dove ha insegnato Teologia morale fino al 1990



COI RAGAZZI

È il 1962. Don Giussani, in piedi, guida un "raggio", il tipico incontro di catechesi di CI, durante gli esercizi della "Settimana studenti" di Varigotti, in Liguria